

# Degas, il pittore di «macchia»

## A Torino l'omaggio a un artista con il quale la nostra cultura non ha fatto bene i conti

**In mostra un'ottantina tra dipinti, disegni e sculture. La sua figura è sorprendentemente vicina ai nostri Macchiaioli**

RENATO BARILLI  
TORINO

IL COMUNE DI TORINO CONDUCE, NEL PALAZZETTO DELLA PROMOTRICE IMMERSA NEL PARCO DEL VALENTINO, UN'OPERAZIONE SIMILE A QUANTO STA FACENDO MILANO. NEL CAPOLUOGO LOMBARDO È IN MOSTRA UN'AMPIA SELEZIONE DI CAPOLAVORI PITTORICI, NELLA SEDE PIEMONTESE SFILA UN'OTTANTINA TRA DIPINTI, DISEGNI E SCULTURE DI EDGAR DEGAS. L'analogia tra le due mostre sta nel fatto che entrambe saccheggiano i relativi musei deputati parigini, quello dedicato a Picasso, approfittando di una sua temporanea chiusura, e il D'Orsay, grande ricettacolo della migliore arte francese dell'Ottocento.

L'obiezione potrebbe essere, e infatti è risuonata nel primo caso, che sono opere visibilissime, non c'è turista in visita alla Ville Lumière che non vi si rechi devotamente. Ma al confronto ci sono alcuni aspetti a favore dell'omaggio rivolto a Degas. Che, intanto, è artista meno visto presso di noi, e soprattutto, la nostra cultura non ha fatto bene i conti con lui, come invece è avvenuto nei confronti di Picasso. Non solo, ma la figura degasiana consente un consistente parallelo coi nostri Macchiaioli, contribuendo al legittimo processo di risalita di quel nostro movimento nel quadro dei valori internazionali.

Va ricordato che proprio il D'Orsay sta per accogliere una loro vasta esposizione, e dunque si può quasi parlare di un legittimo scambio.

Entrano anche in gioco non marginali questioni anagrafiche. Degas (1834-1917) era seppure di poco più anziano di Claude Monet (nato nel 1840), considerato il maggiore esponente dell'Impressionismo, e così si dica del suo spirito pressoché gemello, Edouard Manet (1832-1883). Pochi anni di distanza allora fecero la differenza, infatti Degas non fu immune dal frequentare, ai suoi inizi, il tema storico-legendario. Qui compare una *Semiramide che costruisce Babilonia*. Se veniamo ai cugini Macchiaioli, anche tra loro ci furono gli anziani Fattori, Lega e Cabianca costretti dai tempi a praticare il tema storico, il che dunque non può essere imputato



Degas, «Ballerina con bouquet», 1877

a loro torto, come invece una poco accorta critica nostrana non ha mancato di fare. Ma lo spirito di vicinanza emerge soprattutto nel constatare che entrambi, Degas e Manet, furono in sostanza pittori di «macchia», fin dall'inizio adottarono stesure ampie, quasi anticipando l'«à plat» poi teorizzato da un loro discendente quale Paul Gauguin. Nulla di simile alla pennellata fitta, nervosa, quasi ansimante poi usata da Monet, che dunque non può essere visto come il portavoce tipico e quasi esclusivo dell'Impressionismo. Bisogna allargare le file del grande movimento francese, annettervi appunto lo stile dei due apripista, la loro ansia di costruire per vasti piani.

Da qui possiamo procedere al capolavoro assoluto di un Degas trentenne, giunto alla sua prima maturità, che oltretutto ne conferma la natura di *italianisant*. Infatti era parente della famiglia dei Bellelli, con un ramo residente a Firenze, dove venne a ritrarli, e certo approfittò anche per andare ad abbeverarsi al «gusto dei primitivi» presente nei grandi quattrocentisti conservati agli Uffizi, col loro fare largo, sintetico, poderoso. Si veda come, nel celebre ritratto, i grembiolini delle due figlie si distendono, simili a vele tese a prendere il vento, o ad affermare il valore di una superficie invalicabile.

Questa la migliore virtù compositiva di Degas, che poi ritroviamo in tante altre manifestazioni, individuate seguendo senza dubbio il demone ispiratore della «pittura della vita moderna», con totale abiura al tema storico, ma sempre con sfoggio di una eccezionale virtù stilistica degna degli «antichi». Così è nella serie dei musicanti d'opera, dove si affaccia in primo pia-

...

**La forza plastica delle sue danzatrici rimane vitale anche nella fissità della terza dimensione**

no il motivo strutturale di manici o pance di strumenti, come travi per reggere l'intera economia del dipinto.

Ma veniamo al tema d'elezione degasiano, le ballerine. Tema pericoloso, che potrebbe scendere nel lezio, nel dettaglio pettegolo. Non in lui, in quanto le ballerine si aprono, come avessero un paracadute, fanno esplodere a raggiera nello spazio i loro tutù, o si allargano come corolle di fiori dischiusi. Pare quasi di vederle dominate da un moto rotatorio, tanta è la forza plastica con cui l'artista le tratta. Al punto tale da spingerlo fuori dal dipinto alla conquista della terza dimensione. Degas infatti fu anche scultore, e la mostra torinese ce ne offre una buona campionatura. Non è possibile immaginare che anche Monet avesse potuto concepire un'avventura del genere, i suoi tocchi ultrasensibili dovevano disperdersi, bruciarsi nell'attimo. Invece Degas «prova» l'equilibrio arrischiato delle sue danzatrici con l'aiuto di materiale plastico, anche se probabilmente per conto suo non amava dare loro una successiva fusione in bronzo, che veniva a raggelare la vitalità delle membra. All'opposto, nella più nota delle sue sculture, egli volle corredare la piccola danzatrice di un tutù «reale», forse al giorno d'oggi non avrebbe esitato a valersi delle resine sintetiche, capaci di conservare anche il colore degli oggetti.

**DEGAS**  
CAPOLAVORI DAL MUSÉE D'ORSAY

a cura di Xavier Rey

Torino

Palazzina della Società promotrice delle belle arti

Fino al 27 gennaio

Catalogo Skira



**ARTUROEYES**  
RACCONTA CON I TUOI OCCHI  
**L'ITALIA DI OGGI**  
scopri come su [www.arturotv.tv](http://www.arturotv.tv)

**Arturo**  
canale 221

**221**  
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA



Alice



LEONARDO  
CASE & STILI



MARCOPOLO



Arturo



nuvolani

[www.ltmultimedia.tv](http://www.ltmultimedia.tv)